

Ong in rivolta contro il patto con Tunisi “Europa ipocrita sui diritti umani”

di Alessia Candito

in “la Repubblica” del 18 luglio 2023

No a un memorandum «che non fa altro che esternalizzare le frontiere dell’Unione europea», dicono da Medici senza Frontiere. No a un patto con il presidente Kais Saied «perché da tempo ormai ci sono tutti gli elementi per considerare la Tunisia un Paese non sicuro», tuona SeaWatch. No a un’Europa che «sta diventando un luogo in cui i diritti umani vengono negoziati e svenduti dalla destra », protesta SeaEye. Le voci sono diverse, ma è una bocciatura netta e unanime del memorandum di intesa fra Ue e Tunisia quella che arriva dal mondo di associazioni, flotta civile ed ong. Che si preparano. Domenica prossima, mentre la premier Giorgia Meloni presiederà a Roma la conferenza sulla migrazione «che — a detta di una nota ufficiale — avrà Kais Saied fra i protagonist», nella Capitale si riuniranno anche associazioni, realtà sociali, comitati per «rimettere al centro della discussione le vittime di questo e altri accordi».

Alle violenze che da mesi subiscono in Tunisia — osserva la totalità delle ong — nel memorandum non si fa neanche un accenno. Per il presidente tunisino Kais Saied sono «fake news». Ma dal deserto arrivano le voci di chi le subisce. «Non stiamo bene. Siamo stati attaccati da soldati armati che ci hanno sparato, picchiato, hanno stuprato le donne», è il messaggio che una delle centinaia di persone deportate nella zona di frontiera fra Libia e Tunisia e abbandonate lì senza acqua, né cibo, ha affidato ad Alarm phone. «Il cosiddetto Team Europa che ha firmato il memorandum era perfettamente a conoscenza di questa situazione», protestano dall’ong. «Cosa possiamo fare quando riceviamo chiamate da persone che stanno lentamente morendo », se non promettere di «amplificare le loro voci e denunciare la violenta e inumana politica di frontiera di cui sono vittime?».

Anche Majdi Karbai ha difficoltà a far sentire la propria voce, quanto meno in Tunisia. Ex deputato di opposizione, oggi esule in Italia, di recente è stato formalmente accusato di «complotto contro lo Stato». In molti fra sindacalisti, attivisti, giornalisti sono finiti in carcere con le stesse accuse. «Ecco l’ipocrisia europea per i diritti umani», dice Karbai parlando di quel memorandum che «permetterà alla Tunisia di svolgere il ruolo di custode e carceriere». E «consacra l’assenza del principio di uguaglianza nel diritto alla mobilità », sottolinea invece sui social Romdhane Ben Amor, portavoce del Forum tunisino per i diritti economici e sociali (Ftdes). È una delle ong che, a detta del presidente Saied, starebbe lavorando per destabilizzare la Tunisia, diffondendo, dietro compenso, notizie false.

Ma di racconti di violenze e deportazioni, gli operatori Mediterraneo an Hope, programma migranti e rifugiati della Federazione delle chiese evangeliche, a Lampedusa ne hanno ascoltati a migliaia. «Fino a oggi l’Europa ha contribuito a creare una fortezza, con una gestione securitaria dei flussi migratori — spiega la coordinatrice, Marta Bernardini — bisogna partire dalla cura delle persone: nessuno deve più morire in mare o in lager o luoghi dove dignità e diritti vengono calpestati». Emergency, con la sua Life Support tanti di quelli che fuggono li ha incontrati in mare: «Anche questa volta — osserva l’advocacy manager Francesca Bocchini — l’Europa ha scelto di scendere a patti con Paesi che non garantiscono standard minimi di protezione ai migranti, di non evacuare quelli già presenti sul territorio e di non prevedere vie di accesso legali e sicure al territorio europeo». Per Amnesty, quel memorandum è «sconsiderato» e si tradurrà solo in una «pericolosa espansione di politiche migratorie già fallimentari». Ma, a dispetto delle centinaia di milioni promessi ed elargiti — osservano alcuni — l’accordo potrebbe anche impantanarsi subito. «Kais Saied ha fatto specificare chiaramente il suo rifiuto a trasformare la Tunisia in un Paese di deportati dall’Europa, che era il vero obiettivo di Giorgia Meloni e dei vertici Ue — sottolinea Luca Casarini di Mediterranea — Sta di fatto che il modello Minniti non regge più ».

